

La pedagogia dantesca nella Divina Commedia di Alfredo Incollingo

Esilio spirituale, esilio politico

Quando Dante Alighieri (1265 - 1321) iniziò a scrivere la sua *Commedia* (o *Divina Commedia*, come la definì Giovanni Boccaccio), da tempo era stato esiliato da Firenze. Probabilmente tra il 1303 e il 1307 compose il primo canto della sua opera maggiore, che scrisse fino alla sua morte, avvenuta nel 1321. Venti anni prima, nel 1301, durante un suo soggiorno a Roma per siglare un accordo politico con papa Bonifacio VIII, i *Guelfi Neri*, la fazione opposta ai *Guelfi Bianchi*, di cui Dante era un importante esponente, presero il potere a Firenze con un rapido colpo di stato. Da allora, onde evitare la pena di morte, il poeta non fece più ritorno nella sua città. Smarrito politicamente e perso esistenzialmente, ben noto è il suo errare senza meta nella «selva oscura», si accinse a scrivere la *Commedia* per ritrovare la serenità e la fede in Cristo¹.

La selva oscura

Lo stato di peccato in cui versava probabilmente aggravava la sua condizione esistenziale. Esule, doveva fare i conti con una depressione morale lancinante, forse una diretta conseguenza del suo essere un ramingo. Così scrisse nel primo canto dell'*Inferno*, la prima cantica della *Commedia*:

«Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
Che la diritta via era smarrita»²

A 35 anni, come risulta dal verso «nel mezzo del cammin di nostro vita», Dante Alighieri vive una crisi morale angosciante, che lo distrasse dallo spirito per darsi, si suppone, alle cose terrene.

«Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Esta selva selvaggia e aspra e forte
Che nel pensier rinova la paura»³

Questo stato di confusione viene ulteriormente scosso dalla comparsa di alcuni animali, simboli di quei vizi che turbano la serenità del poeta. La lonza, un felino alpino, è metafora della lussuria, così come il leone della superbia e la lupa dell'avarizia e della cupidigia. Dante descrisse nella *Commedia* il suo percorso di redenzione, che è alla fine un invito al lettore a perseverare nella fede e a insegnargli a resistere al peccato.

Virgilio, Beatrice e Bernardo

1 G. Sasso, *Dante*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Treccani, 2014: http://www.treccani.it/enciclopedia/dante_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/

2 D. Alighieri, *Commedia*, G. Petrocchi (a cura di), vol. 1, Milano, Mondadori, 1967, p. 1, vv. 1 - 3

3 *Ibid.*, p. 1, vv. 4 - 6

Il riscatto di Dante avviene percorrendo i tre regni ultraterreni, *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, accompagnato da tre guide. Liberato dal peccato, finalmente potrà vivere riconciliato con Dio. Il primo, Virgilio, il grande poeta latino che influenzò la poetica dantesca, accompagna l'Alighieri dal regno di Lucifero fino all'*Eden*, in cima al monte del *Purgatorio*. Così viene presentato nel primo canto della *Commedia*.

*«Rispuosemi: “Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.*

*Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.*

*Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.*

*[...] “Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?”
rispuos'io lui con vergognosa fronte.*

*“O de li altri poeti onore e lume
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.*

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.*

*Vedi la bestia per cu' io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi”»⁴*

Dante Alighieri riconosce subito Virgilio. Il mantovano rappresenta la ragione umana, che, secondo gli *scolastici*, è la prima facoltà necessaria per conoscere razionalmente Dio. Il suo campo d'indagine è la natura, la materia, carpando da essa l'azione creatrice divina. Dopo aver lasciato l'*Inferno* e risalendo il monte del *Purgatorio*, Dante e Virgilio giungono nell'*Eden*, il *Paradiso Terrestre*. Il viaggio del poeta latino si conclude qui, poiché la ragione, da sola, non potrà mai conoscere completamente l'essere divino. Solo una ragione illuminata dalla fede, che si manifesta nella teologia, è in grado di conoscere la Verità. Nel *Paradiso Terrestre*, Dante ritrova Beatrice, metafora della teologia.

*«“Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?”.*

*Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,*

4 D. Alighieri, *Commedia*, cit., p. 4 - 5, vv. 67 - 91

tanta vergogna mi gravò la fronte»⁵

Dante e Beatrice, di nuovo, insieme, salgono i sette cieli che compongono il *Paradiso* fino all'*Empireo*, la «rosa dei beati», tra i santi, le anime eccelse e Dio. È qui che il poeta si affida alla terza e ultima guida, San Bernardo di Chiaravalle, metafora della contemplazione divina, quando il monaco o l'asceta ammirano il Signore in tutto il suo splendore («l'amor che muove il sole e l'altre stelle»⁶).

«Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.

E io ch'al fine di tutt'i disii
appropinquava, sì com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.

Bernardo m'accennava, e sorridea,
perch'io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea:

ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera.

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.

Qual è colui che sognando vede,
che dopo 'l sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede,

cotal son io, ché quasi tutta cessa
mia visione, e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa.

Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla»⁷

5 D. Alighieri, *Commedia*, G. Petrocchi (a cura di), vol. 2, Milano, Mondadori, 1967, pp. 666 - 667, vv. 73 - 80

6 D. Alighieri, *Commedia*, G. Petrocchi (a cura di), vol. 3, Milano, Mondadori, 1967, pp. 689, v. 145

7 D. Alighieri, *Commedia*, G. Petrocchi (a cura di), vol. 3, pp. 673 - 677, vv. 40 - 66

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Alighieri D., *Commedia*, G. Petrocchi (a cura di), Milano, Mondadori, 1967;

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Sasso G., *Dante*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Treccani, 2014, versione online